

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. *It. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 14 Marzo.

LA SICILIA. (1)

II.

La insurrezione siciliana del gennaio 1848, dopo la sconfitta del Sonderbund, è il secondo fatto violento della nuova era rivoluzionaria europea. Noi la verremo considerando in se stessa, e non ne' suoi immediati rapporti colla rimanente Italia, che furono immensi e repentini. I nostri lettori li conoscono abbastanza.

Come le rivolte delle Fiandre e del Brabante, della Spagna, della Grecia, del Lombardo-Veneto, l'insurrezione Siciliana è il prodotto naturale della longeva oppressione di un popolo, ridotto all'ultimo confine della sofferenza, tratto a rimbalzare dalle viscere stesse della servitù. L'atleta imprigionato, spezzate alfine le catene, si cimenta impavido guerriero col nemico. Quasi per incanto, fatto adulto ed invincibile al primo suo combattimento, egli sgomenta, disperde i suoi nemici, e trionfa, oltrepassando rapido l'abisso che lo separava dalla libertà.

La oppressione dei Borboni aveva abbracciato la patria, lo stato, il comune, la famiglia, l'educazione, le tradizioni storiche, tutto penetrando con mortifero veleno, insultando, conculcando. In luogo della separazione amministrativa s'impiana la centralizzazione imperiale organizzata dai Francesi nel reame di Napoli, la quale ai cenni di un despota feroce ed improvvido perde perfino l'ultimo suo carattere d'egualianza civile e addivene lo strumento per eccellenza di tortura. La libera e forte individualità del medio evo, la indipendenza del municipio è assorbita e si cancella innanzi ad essa, spargendo seme di antipatia, d'odio profondo alle nuove istituzioni inaugurate con sì funesti auspicii. I balzelli si fan gravi e intollerandi, a profitto quasi esclusivo dei regi domini di quà del Faro. La stampa vietata, la istruzione negletta, la soldatesca numerosa e tirannica, la polizia irrequieta, atrocissima, coll'arti e coi delitti della santa inquisizione, il giudizio destituito di veruna guarentigia. Respinta ogni speranza, ogni pratica di accordo e di temperamento, la insurrezione violenta è l'ultima ratio del popolo.

Frammezzo a tutte queste avversioni che si determinano dallo stato politico e riboccano dal primo all'ultimo atomo sociale, non è straniera nella lotta siciliana la impronta di una guerra tanto di indipendenza, quanto di radicata antipatia di razza contro i Napoletani. Particolari e rilevanti caratteri distinguono l'uno dall'altro questi due rami della gran famiglia italiana. Noi non ci soffermeremo, secondo l'esempio di parecchi scrittori siciliani, a disegnare nel dettaglio differenze più morali, a nostro credere, e politiche, che profonde e naturali agli occhi del fisiologo. Destinate fra poco a scomparire, a brillare più belle nell'accordo nazionale, che risulterà dall'armonica unione del molteplice — stranieri alle passioni che guidano nella loro ricerca e le fanno ritrovare — noi non possiamo, nè vogliamo registrarle.

I Napoletani apparvero costantemente ai Siciliani in atto di tormentatori, come i successori e gli eredi dei ladroni Angioini. Gli agenti d'oppressione di che la corte di Napoli si servi per abbattere la Sicilia furono mai sempre Napoletani: Napoletani i seguaci nell'esiglio dal '99 al '14 che tempestarono tanto crudamente la generosità degli ospiti; Napoletani gli sbirri, le spie, gli intendenti, i pubblicani, i soldati, i giannizzeri, tranne gli Svizzeri, che per sì lungo volger d'anni ne fecero lo strazio. Quindi l'odio politico mantenne fra i due rami della stessa nazione una continua disarmonia sociale, una separazione di sangue e di idee, un vero odio di razza. Quindi si spiegano le barbarie adoperate in prima unicamente dai Napoletani, dappoi d'ambo le parti, nella guerra estrema, disastrosa, gli eccidii che rimembrano i vandalici esterminii. Quindi la passione proeminente della propria insulare indipendenza e l'abborrimento d'ogni influenza esteriore.

Ora, apparirà chiaramente agli occhi dei lettori quello che per noi è il concetto superiore della insurrezione Siciliana, e risulta dai nostri studj qual matura conseguenza e

deduzione, che cioè la costituzione del 1812 compì un ufficio affatto secondario, e non servi che a dare la parola d'ordine e il metodo per una *giustificazione di legalità*, a profitto aristocratico, della rivoluzione universale. Il popolo inconscio ma sempre generoso e il primo in linea di battaglia, appoggiando la richiesta dei baroni e dei censiti, reclamando una costituzione di feudatarij e di borghesi, e più ancora rimandandola al Borbone col fatale *troppo tardi*, non fece che seguire l'interno impulso verso la libertà, disfogare la rabbia, ammorzare nel combattimento il bisogno di vendetta. Estraneo a sentimenti d'interesse, improvvido sinanco della propria sovrana autorità, si arrestò alla prima formola politica affacciategli, già raccomandata alla sua memoria dalle tradizioni paesane. E lasciò che la democrazia rimanesse esclusa dal raccogliere i risultati delle fatiche e del sangue di tutti.

Non è una esagerazione l'asserire che la numerosa, potente, compatta aristocrazia Siciliana s'impadronì della rivoluzione, le diede impronta esclusiva e bandiera, ne trasse per se sola impero e glorificazione. La media classe poco ordinata ed influente, ridotta quasi a clientela della aristocrazia, appena appena reclamò per se qualche maggior diritto, pedissequa a calcarne l'orme generali, ardita unicamente a chiedere nella opposizione parlamentare, un governo più provvido e più forte, una finanza più ordinata, un esercito e gli apparecchi militari indispensabili alla difesa dell'isola. Il popolo fu inorpellato collo splendore dei nomi antichi ed illustri, fra cui primeggiava, capo e signore di tutti, quello veramente venerabile di Ruggero Settimo.

L'aristocrazia Siciliana assai più potente della Lombarda, non mostrò maggiore attitudine di essa, nel maneggio della cosa pubblica, nel governo della rivoluzione. Ambedue più che a sviluppare la forza interna dello Stato e gli inesauribili elementi popolari, a prodigare i mezzi e i sacrifici, ad organizzare i portati della insurrezione, intesero a gettarsi ciecamente nelle braccia di esteriori predominii, a fare infruttuosa abdicazione della sovranità del popolo. I Siciliani aspettarono lungamente inoperosi la propria sicurezza dall'intervento d'Inghilterra. Lombardi e Siciliani entrambi, precipitosamente vollero adossarsi una corona, s'immolarono ad un idolo che null'altro ha finora apportato con se, che disinganno, desolazione, maledizione.

In vero il Parlamento Generale di Sicilia, convocato legalmente il 25 marzo 1848, si diede a riformare la costituzione del 1812, facendola, come suol dirsi, più conforme allo spirito dei tempi. Il diritto alla rappresentanza fu accordato a tutte le popolazioni che, non godendone nel 1812, aveano raggiunto nel 1848 le condizioni volute da quello statuto. Il censo elettorale venne diminuito generalmente a diciott'once, pari a 225 franchi: la facoltà elettorale accordata ai negozianti, ai maestri operai, alla guardia nazionale, alle capacità ossia ai licenziati nelle facoltà, ai professori, membri di accademie ed istituti d'incoraggiamento. Ogni elettore eleggibile. Per la Camera dei Pari furono conservati i pari temporali ed ecclesiastici che sedevano al parlamento del '14, si concedette la *pairie* temporale ai successori nei titoli ammessi all'ultima camera, con esclusione completa degli stranieri. Si stabilì che tutte le *pairies* vacanti spirituali o temporali sarebbero rimpiazzate dalla elezione che farebbe la Camera dei Pari, sopra presentazione triplice redatta dai Comuni. Nel caso di disaccordo delle due Camere, la decisione dovrebbe essere confidata ad un comitato misto composto di 20 pari e 20 deputati e presieduto con voto dal presidente della Camera dei Comuni. — Frattanto fu decretato un Presidente responsabile di Governo del Regno di Sicilia, tenuto a esercitare il potere esecutivo per l'organo di sei Ministri eletti e surrogati da lui, con diritto di promulgare le leggi senza quello di sanzionarle, incapacità a disciogliere e a prolungare il Parlamento; a dichiarare la guerra e a conchiudere la pace. Ruggero Settimo ricevette all'unanimità l'onore della suprema magistratura dello Stato. Il 15 aprile il Parlamento dichiarò che Ferdinando di Borbone e la sua dinastia erano decaduti per sempre dal trono di Sicilia, che il governo della Sicilia era costituzionale, ch'essa chiamerebbe al trono un principe italiano, dopo la completa riforma del suo statuto. Finalmente agli 11 di Luglio pro-

mulgò la Costituzione del '12 emendata, eleggendo a proprio re Alberto Amedeo Duca di Genova.

Questo atto fu il disonore della Rivoluzione Siciliana. Il Parlamento non aveva per nulla il diritto di arrogarsi facoltà costituente, di disporre con decreto sovrano, duraturo, della libertà del popolo. Doveva farsi appello al suffragio universale, interrogare legalmente tutti i cittadini, non cogli stolidi registri della fusione, come in Lombardia, ma per mezzo della vera rappresentanza nazionale, come fece or ora la Romagna, come in breve avverrà della Toscana. Ma il Parlamento Siciliano, abborrendo dalla sostanza democratica, non arrossì di farsi usurpatore, per cingersi di regie forme, e rifugiarsi all'ombra del principio monarchico. Invano la parola autorevole di Mazzini palesemente venne rivelando alla Sicilia, qual era la sola istituzione popolare possibile, perchè l'emancipazione non torni ad essere un nome vano, la libertà un desiderio, un fantasima. Invano fu consigliata, se non voleva consacrare in faccia all'Italia un principio, porgerle un esempio, a non infrangere il patto che la rannodava a Napoli consorella nella nazionalità, aiutandosi concordi e gravi delle doppie forze alla morte della tirannia. Sordo alla scuola del passato, ignaro del presente, senza una minima intuizione dell'avvenire, non curando la prossima unità della patria, appagato da un'ombra di federalismo, il Parlamento diede all'Italia una nuova linea cadetta, crebbe di un gruppo il suo flagello, la sua corona di spine di un tormento, mise perfino a repentaglio la salvezza del paese.

Alla mala novella di questa *infedazione* dell'isola illustrata ad un regnante, Italia liberale pianse e dubitò di Sicilia. Il naviglio Anglo-Francese innalzava all'incontro bandiera Siciliana, rispondendo festoso cogli spari del cannone. L'influenza e il consiglio del gabinetto inglese la procacciò per molta parte, l'imbecille accondiscendenza del governo repubblicano di Francia la sanzionò. La immorale scuola giobertiana le avea preparato lungamente il terreno, esercitando il più fervente corruttore apostolato con una mano ardita di settarij, i quali avendo predicato in prima l'unità monarchica d'Italia sotto la stella di Carlo Alberto e della sua dinastia, ora si abbrancano ringhiosi agli scogli del federalismo. Un legno britannico, tenero di metterla al coperto della pirateria borbonica, trasportava a Genova la commissione incaricata di offrire la corona, messa prima all'incanto di più candidature, al secondogenito di Carlo Alberto.

Per maggiore umiliazione di Sicilia pare che la Commissione fallisse affatto nell'intento, e dopo lungo andare e riandare, correre e ricorrere, alla fine s'accorgesse d'essersi rivolta a un'ombra vana, d'ignorare il sì e il no della conclusione. Pure i Ministri Stabile e Torrearsa e l'attuale non hanno ancor deciso di richiamarla dal Piemonte, ed essa già da tempo si è sbandata da per se. Narra si che Carlo Alberto cercasse di deviarne possibilmente la presenza, e poi, quando gli fu necessità di accoglierla, si avvolgesse in quella sua marmorea imperturbabilità, che occulta sotto le forme della Sfinge il recondito pensiero. — E a noi tocca tuttora almanaccare sulle sorti di Sicilia!

Scusiamo un tanto errore nel popolo, la cui religione fu sorpresa con argomenti insidiosi di indipendenza, a cui fu ricantato che la sarebbe unicamente assicurata dall'approvazione di Francia e d'Inghilterra, dall'aiuto delle forze Piemontesi, dalla solidità inalterabile del principio monarchico. Conciossiachè è destino dell'umanità che ogni suo progresso le valga una esperienza e una ferita dolorosa, e sia scritto ch'ella debba incamminarsi per una strada seminata di errori e di tribolazioni, al bene supremo, alla libertà.

Il termine più elevato, l'ideale eminente dei Siciliani suona per essi indipendenza insulare del loro paese. La posizione geografica della Sicilia, le tarde e rotte comunicazioni colla Penisola, il blocco severissimo in cui la mantenne l'Inghilterra in un'epoca di convulsione universale, i maltrattamenti dei Napolitani, la inclinano pregiudizievolemente ad idee separatistiche. Non è però che la Sicilia sia ritrosa all'affetto per la gran Patria Italiana. Un centinaio di suoi valorosi ha combattuto sui campi di Lombardia e di Venezia, e la rappresentanza armata di Sicilia nella guerra di indipendenza avrebbe raggiunta la proporzione dovuta nella forza e nel numero, ove la sua contesa locale e permanente

(1) Vedi il numero di jeri.

non l'avesse impedito. Un popolo d'alti spiriti fu quello che vestì il lutto per la giornata del 15 maggio di Napoli, e lanciò settecento prodi Capitanati dal Piemontese Ribotti ad appoggiare l'insurrezione delle Calabrie, sopra un suolo incerto, con esito difficile e dubbioso, perchè fosse in molti di essi rinnovato il martirio ed il supplizio dei Moro e dei Bandiera. Obbligati a rimbarcarsi, caddero nella rete tesa da un naviglio napoletano con bandiera inglese, e languono tuttora nelle prigioni di Napoli! Ma il concetto della unità ha incominciato a trapelare, ad irraggiare! E con esso il sentimento e la dottrina della democrazia, il sole della Repubblica, senza il quale è vana la speranza di consacrare indipendenza e libertà.

(il fine ad un prossimo numero.)

Scioglimento dell'Assemblea Costituente di Kremsier. — Costituzione octroyée a tutto l'impero d'Austria

Colla data del 4 marzo da Olmütz sono sottoscritti questi due significantissimi atti, di cui abbiamo fatto ieri un breve cenno. Ma è da lungo tempo che l'opinione lo presentava, e ad ogni franco atto d'indipendenza che emanava dal parlamento, se ne aspettava l'apparizione. La stamperia imperiale si trovava da un mese sotto un blocco ermetico; era un lavoro continuo, circondato da un geloso mistero; ma il mistero era tosto svelato, e l'istinto pubblico aveva indovinato quale fosse l'oggetto dell'insolita occupazione della tipografia di corte. La sentenza che colpiva di morte politica il parlamento austriaco era già pronunziata ed intanto si spingeva l'ipocrisia e lo schermo verso la rappresentanza della nazione a tal segno, che la si lasciava tranquillamente proseguire nella sua opera di costituzione.

Il nuovo statuto dell'Impero è preceduto da un preambolo motivato, che noi riproduciamo per intero, coll' intimo convincimento che nessuno amaro libello, nessun nemico della Casa di Habsburg potrebbe fornire prova più convincente della critica situazione in cui si trova la monarchia. Ecco il preambolo:

Noi Francesco Giuseppe I per la grazia di Dio ec. ec. ec. ec.

» Quando pressochè un anno fa il nostro serenissimo Signor Predecessore nell'Impero, l'Imperatore Ferdinando Primo rispose volentoso al desiderio universale di miglierie politiche adattate ai tempi con la promessa di libere istituzioni in tutto l'Impero, si sparsero sentimenti di riconoscenza e di lieta aspettativa. Ma i successivi avvenimenti corrisposero ben poco a così giusta speranza. Lo stato in cui trovasi in oggi la patria empie il Nostro cuore di profondo rammarico. La pace interna l'ha abbandonata. I paesi un di così prosperi sono minacciati da impoverimento. Nella città capitale e di residenza di Vienna le mene di singoli malintenzionati rendono necessario a Nostra grande dispiacenza e in onta agli ottimi sentimenti della grande maggioranza de' suoi abitanti, che vi si mantenga tuttora lo stato eccezionale. La guerra civile devasta una parte del Nostro regno d'Ungheria. In un altro paese della Corona lo stato di guerra si oppone all'introduzione di relazioni ordinate, ed anche colà dove la quiete esterna non è turbata, lo spirito della disfiducia e della discordia serpeggiando nelle tenebre va in traccia di proseliti.

» Per tal modo rattristanti sono gli effetti non già della libertà, ma dell'abuso, che si fa di essa. Egli è nostro dovere e volontà nostra di opporci a questo abuso e porre termine alla rivoluzione.

» Nel manifesto del 2 dicembre noi avevamo espresso la speranza che coll'aiuto Divino e l'accordo coi nostri popoli ci sarebbe riuscito di riunire tutti i paesi, e tutte le stirpi della Monarchia in un grande corpo di Stato. In ogni parte del nostro vasto Impero trovarono lieta accoglienza queste parole, imperciocchè esse erano l'espressione di un bisogno già da lungo tempo sentito od ormai universalmente riconosciuto. Nella rigenerazione della Monarchia intera, nella più stretta unione delle sue parti integrali lo spirito retto del popolo riconosce la prima condizione perchè ripristinarsi possano l'ordine ora stato turbato, e la prosperità, ch'è scomparsa non meno che la più sicura guarentigia di un avvenire felice e glorioso.

» Il parlamento convocato dall'Imperatore Ferdinando I discuteva frattanto a Kremsier sulla Costituzione per una parte della Monarchia. Avuto riflesso alla posizione da esso presa, durante il mese di ottobre, la quale stava in poca concordanza colla fedeltà dovuta alla nostra Casa, noi deliberammo non senza esitazione, di lasciargli affidata la continuazione di quella grand'opera. Noi ci abbandonammo però alla speranza che questa Assemblea avuti presenti gli esistenti rapporti dell'Impero, avesse a condurre a prospero fine con tutta sollecitudine la missione che le era stata affidata.

» Questa nostra aspettazione non si è pur troppo avverata.

» Dopo molti mesi di discussione l'opera della Costituzione non fu portata a conclusione.

» Discriminazione nei campi della teoria, le quali stanno non solo in assoluto conflitto colle circostanze di fatto della Monarchia, ma sono in generale tutt'altro che idonee a fondare nell'Impero uno stato regolare di diritto, hanno allontanato ancor più il ritorno della quiete, della legalità, e della pubblica fiducia, hanno provocato tristi timori nei Cittadini bene intenzionati, e hanno ispirato nuovo coraggio, e nuova attività al partito sovvertitore o non ha guari debellato colla forza delle armi in Vienna, e non ancora del tutto vinto in un'altra parte del nostro Impero. Con ciò fu scossa sostanzialmente la speranza, che questa Assemblea ad onta degli elementi molto stimabili ch'essa contiene, possa riuscire a sciogliere la sua missione.

» Frattanto, mercè i vittoriosi progressi dell'armi nostre in Ungheria, la grande opera della rigenerazione dell'Austria unita, scopo della nostra vita, si è maggiormente avvicinata alla sua fondazione ed è divenuta inevitabile la necessità di assicurare in modo durevole le basi di quest'opera. Una costituzione che debba comprendere in un legame generale non solo i paesi rappresentati a Kremsier, ma tutto l'Impero, è quello che i popoli dell'Austria attendono da noi con giusta impazienza. Quindi l'opera

della costituzione si è estesa oltre da' limiti della missione di quest'Assemblea.

» Noi abbiamo perciò deciso per la totalità dell'Impero: d'impartire ai nostri popoli per libero impulso o per proprio potere imperiale, que' diritti, quelle libertà ed istituzioni politiche che il nostro illustre zio e predecessore Imperatore Ferdinando I, e noi stessi abbiam loro promesso, e che secondo la nostra miglior scienza e coscienza, riconobbimo come le più salutari e meglio promuoventi il bene dell'Austria. Annunziamo quindi a datare da oggi, l'atto di costituzione per l'Impero d'Austria uno e indivisibile, chiudiamo col presente l'Assemblea della Dieta a Kremsier, la sciogliamo e ordiniamo che i suoi membri si separino tosto dopo la pubblicazione di questa deliberazione.

» Il porre in armonia l'unità del tutto con l'autonomia e col libero sviluppo delle sue parti, un forte potere, che protegga il diritto e l'ordine, su tutto l'Impero, colla libertà dell'individuo, delle comuni, delle provincie della nostra corona e delle diverse nazionalità — la fondazione d'una vigorosa amministrazione che, lontana tanto dall'angustante centralizzazione, che dalla dispersione in parti minute, accordi sufficiente campo alle nobili forze del paese e sappia tutelare la pace all'estero e all'interno, — la formazione d'un'economica lista civile, che allevii più che sia possibile gli aggravi dei cittadini dello stato, garantita mediante la pubblicità, — la completa esecuzione dell'esoneramento del possesso immobile verso equa indennità sotto la mediazione dello stato, — l'assicurazione della vera libertà mediante la legge; questi sono i principj, da cui ci siam lasciati guidare nell'impartir il presente atto costituzionale.

Popoli dell'Austria! Quasi dappertutto in Europa, la società civile è scossa fin dalle fondamenta, quasi dovunque è minacciata della dissoluzione per gli sforzi incessanti da un colpevole partito. Ma per quanto sien grandi i pericoli, a cui sono esposte l'Austria e l'Europa, noi non dubitiamo di un avvenire, grande e ricco di benedizioni, per la patria.

In ciò noi fidiamo nell'assistenza dell'onnipotente Iddio, il quale non abbandonò mai la nostra Casa Imperiale. Confidiamo nel buon volere e nella fedeltà de' nostri popoli, poichè fraglori i ben intenzionati formano l'immensa maggioranza. Noi ci fidiamo nella prodezza e nell'onore della nostra gloriosa armata.

Popoli dell'Austria! Schieratevi intorno il vostro Imperatore, circondatelo dell'attaccamento e dell'attiva cooperazione vostra, e la Costituzione dell'Impero non rimarrà lettera morta. Diverrà il baluardo della vostra libertà, la guarentigia del potere, dello splendore, e dell'unità della Monarchia. L'opera è grande, ma essa riuscirà alle

forze unite.

Date nella nostra regia Capitale di Olmütz il quattro marzo, nell'anno di grazia milleottocentoquarantasei primo del regno Nostro.

FRANCESCO GIUSEPPE.

(L.S.)

Schwarzenberg — Stadion — Krauss — Bach — Cordon — Bruck — Thinnfeld — Kulmer.

Immediatamente al preambolo imperiale tiene dietro lo Statuto per tutto l'impero in 123 articoli, di cui abbiamo accennato le massime principali. Il sistema stabilito dallo Stato è li tra il federativo ed il centralista: la monarchia viene proclamata indivisibile, indivisibile e come corollario di una tale preventiva protesta, viene fatto menzione di uno statuto speciale per il Lombardo-Veneto che ne fisserà i rapporti coll'impero. All'Ungheria è promesso qualche cosa di simile, staccandone però le popolazioni rumane, serviane e croate, alle quali si accorda un'amministrazione propria. L'impressione prodotta dal colpo di stato il 7 marzo era profondamente triste; la moltitudine s'affacciava agli stampati affissi sulle cantonate e ne rivolgeva dispettosamente il capo. Prevedendo un'esacerbazione nei sentimenti ostili del popolo, il ministero ha considerevolmente aumentato la guarnigione di Vienna; oltre due batterie di razzi incendiarij e molti squadroni di cavalleria, si sono fatti venire 3000 soldati dei confini militari Ogulini ed i Scetezani, così detti *Mantelli rossi*. — Da molti segni si conosce che il Ministero è in disaccordo coi capi dell'esercito. Il 24 febbrajo il Governo aveva proibito la circolazione dei biglietti di banca ungheresi; il comando generale di Buda con ordine del 2 marzo li ha rimessi in corso. La stampa ministeriale grida contro questa protesta del regime militare.

L'intervento russo ha certamente dato il segnale e forse l'ordine del colpo di Stato; insuperbito di quest'appoggio il Ministero si prepara nuovamente ad uno de' suoi soliti cambiamenti di politica estera; i Giornali ben informati asserirono che la missione conciliatrice dei Deputati del partito Austriaco a Francoforte, *Hetscher*, *Hermann* e *Sommaruga* sia andata fallita. Questi giorni passati abbiamo detto che il Circolo dell'Hotel *Schröder* si era posto a correggere la Costituzione Germanica, da introdursi cambiamenti tali che l'Austria potesse accettare per entrare nella Confederazione Germanica a condizioni compatibili. In conseguenza il Circolo aveva spedito tre Deputati a Olmütz, onde indurre il Ministero a cedere su alcuni punti ed impedire così che la Germania si raccolga intorno alla Prussia. Ora sembra che, dietro istigazione della Russia, si sia rifiutato ad ogni concessione, e che i commissarij ripartano per Francoforte senza aver nulla ricevuto.

La *Corrispondenza della Gazz. d'Augusta* dà un compendio dell'ultimo stadio della campagna in Ungheria facendo le dovute riserve sullo spirito di quel giornale, favorevole all'Austria, se ne tirano le stesse conseguenze da noi già premesse intorno alla poca importanza delle ultime battaglie, e del sommo valore mostrato dai Magiari. Diamo l'estratto di quella corrispondenza.

— Dopo la debole resistenza trovata dalle truppe imperiali fine a Buda-Pesth, la notizia del nessun risultato ottenuto dalla battaglia di due giorni a Kapolnia è giunta inaspettata per tutti. Era questo il primo considerevole combattimento cogli insorgenti, che per la prima volta conducevano qui le loro truppe regolari alla zuffa. Tutti riconoscono la loro bravura ancora infiammata dal fanatismo degli usseri, e la battaglia ha provato che i Magiari, benchè non ancora perfettamente esercitati e disciplinati, hanno combattuto con quel coraggio e con quello sprezzo della morte che caratterizza quella stirpe da tanti secoli in poi. La battaglia non ha cambiato per nulla la situazione: dai rapporti del 2 mar-

zo gli insorgenti si ritirarono da Maklar a Mèzo-Kövesd il 28 febbrajo, e di là sulla strada che conduce a Pereszto e Tysza-Fured (passaggio della Theiss), in perfetto ordine, ma coll'intenzione manifesta di passare la Theiss: la loro retroguardia, per coprire la ritirata dell'armata, venne alle mani cogli austriaci a Mèzo-Kövesd ed in due altri luoghi. *Windischgrätz* portò il suo quartier generale fino a Mèzo-Kövesd, e distaccò il G. *Zeisberg* per Besenyo e Tysza-Fured onde impedire agli insorgenti il passaggio del fiume su quel ponte. Se questa manovra riuscisse, *Dembinsky* sarebbe obbligato a dare una nuova battaglia generale per impadronirsi del ponte; se non riesce, gli insorti ripassano liberamente la Theiss e si uniscono al corpo che in faccia a Szolnok tiene occupato il G. *Ottinger* con scaramucce continue.

Combinando l'ostinata resistenza attuale cogli avvertimenti contenuti nei giornali Kossuthiani del mese di Novembre, nei quali ammoniva il popolo che qualunque movimento di ritirata facesse i Magiari, non dovesse essere giudicato per una fuga, ma piuttosto per una mossa strategica di un piano già preconcepito, leggendo i suoi proclami che invita i contadini ad insorgere in massa alle spalle degli Austriaci, a tagliare le comunicazioni, ad attaccare le colonne staccate, ecc. ecc. si viene a scoprire il motivo della precipitosa ritirata fino a Pesth, e delle poche forze (24,000 uomini) che *Gorgey* poté opporre a *Windischgrätz*. I Magiari avevano costruito trinceramenti a Presburgo, a Raab ed a Buda nella previsione che l'esercito austriaco perderebbe molto tempo a procurarsi i parchi d'artiglieria ed il relativo treno necessari per superare quegli ostacoli, e che quindi essi avrebbero agio di radunare ed esercitare le loro reclute e di ricevere le armi comandate dal Belgio. Quasi senza contrasto indietreggiarono fino a Pesth, lusingandosi d'indebolire e fermare gli austriaci con una leva in massa alle spalle e colle guarnigioni che dovrebbero lasciare a Presburgo, a Oedenburg e Raab e col distaccoamento che sarebbe incaricato di assediare Komorn. Le loro previsioni andarono però fallite, almeno in gran parte: l'acquisto di 2000 cavalli per i parchi d'assedio ritardò bensì l'attacco fino al 16 dicembre e diede loro il tempo di raccogliere le truppe; ma non poterono ricevere a quell'epoca che una piccola parte delle armi comperate e dovettero mettersi in campagna con truppe male istruite e male armate, ed intraprendere una campagna d'inverno che non può mai loro convenire. Si ingannarono egualmente nel giudicare dello spirito delle popolazioni, le quali irritate dalle scorrerie dei corpi volanti croati, si levarono bensì in massa dietro il corpo di *Jellachich*, ma non sono disposte a fare lo stesso contro le truppe imperiali che mantengono esatta disciplina: le parziali insurrezioni nel Comitato di Gran furono bentosto represse; e la dolcezza di *Windischgrätz* ha pienamente smentito le calunnie sparse dai proclami di *Kossuth* sulla totale distruzione alla quale l'Austria aveva destinato la razza magiara. Dopo l'occupazione di Pesth l'armata degli insorgenti si divise; un corpo guidato da *Gorgey* si gittò a sinistra verso le città montane; il secondo sotto *Perczel* passò la Theiss a Toröksenmeklos, presso Szolnok (qui si fece la sconfitta toccata dagli Austriaci a Szolnok); il terzo sotto *Meszaros*, fu spedito verso Kaschau contro il generale *Schlick*; un quarto stette contro i Serviani; il quinto operò ed il sesto fu impiegato in parte ad assediare Arad ed in parte fu radunato a Debrezin per esservi organizzato. In complesso l'esercito magiario conta circa 110,000 combattenti, dei quali però soli 70,000 sono regolarmente armati; il restante non è fornito che di picche e di falci. — *Meszaros* è stato completamente battuto da *Schlick* e dovette ripassare la Theiss a Tokay (non si fa però menzione della battaglia di Tallya, dove più tardi *Schlick* è stato battuto dallo stesso corpo e nella stessa posizione); *Dembinsky* prese il posto di *Perczel*, e diresse tutte le operazioni delle altre colonne, all'eccezione di quella di *Bem* che continuò ad agire indipendentemente in Transilvania. La retroguardia di *Gorgey* fu sconfitta a Schemnitz (si tace della vittoria avuta da *Gorgey* a Kremnitz), e questo generale pervenne a fuggire per Sohl, Liptau, Zipsen e Szaros sopra Kaschau (il relatore benevolo chiama fuga la marcia di *Gorgey* che percorre più di cento leghe di paese, prende, cammin facendo, varie città, e perviene con 20,000 uomini e 40 cannoni a riunirsi coll'armata principale) per congiungersi con *Dembinsky*, secondo l'ordine ricevuto. *Schlick* (il quale dopo la sconfitta di Tallya si era ritirato verso le città montane) era troppo debole per opporvisi: il principe mandò a sostenerlo il G. *Schulzig* a Miskolez ed il G. *Colloredo* verso Waitzen e Bolossagyarmath, ed il G. *Schlick* venne loro incontro dalle montagne dove si era rifuggito fino a Rima-Szombath, cosicchè *Gorgey* sembrava ridotto a mal partito (difatto i giornali austriaci lo diedero per perduto); ma intanto *Dembinsky* aveva forzato il passaggio del fiume a Tysza-Fured e minacciava di schiacciare il corpo di *Schulzig* a Miskolez (sulla rotta di *Schulzig* a Miskolez non dissero mai parola i bollettini, benchè da noi costantemente ripetuta); *Schulzig* dovette egli pure ritirarsi a Rima-Szombath, lasciando libera la strada Miskolez e Kaschau, di maniera che la congiunzione voluta da *Dembinsky* si effettuò senza ostacolo con *Gorgey* a Miskolez. Dopo la partenza di *Gorgey* da Kaschau, il G. *Ranberg* poté ricuperare quella città il 21 febbrajo ed intanto si erano concentrate otto brigate a Rima-Szombath per opporsi ai progressi dell'armata magiara forte di 50,000 uomini e di 120 cannoni. Contemporaneamente *Windischgrätz* si portò da Pesth a Gyogyos con molti reggimenti di cavalleria, prese la direzione dei movimenti, e si preparò ad attaccare i ribelli con 40,000 uomini e 140 cannoni. (Gettando un'occhiata sulla carta si vede che la battaglia di Kapolnia fu arrischiata da *Windischgrätz* per uscire da una posizione molto critica. Da Rima-Szombath, dove stava *Schlick*, fino verso Gyogyos, dove s'era posto *Windischgrätz* per impedire un attacco diretto contro Pesth, si estende una fila di colline che sono le ultime ondulazioni dei Carpazi: il centro di queste alture tra Rima-Szombath e Gyogyos era occupato dai Magiari, di modo che le relazioni dirette tra *Schlick* ed il quartier generale erano interrotte, e la comunicazione tra i due corpi non succedeva più che molto in dietro, al nord di Gran. Il pericolo era urgente, *Dembinsky* poteva attaccare *Schlick*, opprimlo e portarsi a marce forzate sopra Presburgo, liberando Komorn dall'assedio).

Gli Usseri Magiari si batterono con un valore, che rese per qualche tempo dubbia la vittoria: l'infanteria regolare che non contava che 800 uomini, si contenne con coraggio e costanza; la guardia nazionale resistette meglio e più lungamente del solito, ma fu vilmente abbandonata da' suoi ufficiali; il battaglione *Zanini* fu fatto prigioniero, e le truppe regolari si dovettero finalmente limitare a coprire la ritirata ed a impedire una rotta totale. Di quanto potessero essere capaci questi bravi soldati comandati da buoni ufficiali, lo ha mostrato in Italia l'infanteria ungherese, che senza dubbio deve essere contata fra le più valorose truppe austriache.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 8. — L'Assemblea veneta, approvò unanimemente nella sua seduta del 5 marzo la proposta del rappresentante Lod. Pasini, di fare cioè speciale raccomandazione al potere esecutivo d'intavolare nuove trattative col governo della repubblica romana, e col governo provvisorio della Toscana pel sollecito conseguimento dei fini indicati nel decreto 27 febbraio del governo provvisorio toscano. Una speciale raccomandazione dell'Assemblea sovrana è sinonimo d'un comando; attendiamo perciò che il Governo faccia ben presto conoscere il risultamento delle sue pratiche. Gli scopi del decreto toscano 27 febbraio si riducono ad una iniziativa di fatto della giunta nazionale di guerra che corrisponder deve al primo stadio della Costituente: unione di forze economiche, ed unione di forze militari. Così, e così solamente si farà possibile una lotta efficace contro l'oppressione straniera.

(Indipendente.)

PIEMONTE.

Si legge nella Gazzetta Piemontese:

TORINO, 11. — Alcuni giornali toscani, fra i quali il *Monitore* del 6 marzo nella parte non ufficiale, affermano « che il Governo piemontese pare non impedisca le vergognose diserzioni » de' soldati della Lunigiana; che molti di costoro sono stati ricevuti del Generale La Marmora con armi e bagaglio; che ciò ha un aspetto d'insidia; e che così il Piemonte toglie alla Toscana il mezzo di prender parte alla guerra. »

Queste asserzioni sono assolutamente non fondate.

Il Governo piemontese appena avuto sentore nel 3 marzo delle dette diserzioni scrisse il giorno stesso al Generale A. La Marmora, che dovesse procurare di far tornare i disertori al loro paese. Se mai al generale non riuscisse d'indurli al ritorno, il diritto delle genti permetterebbe egli che il Governo piemontese li consegnasse alle autorità toscane, verso le quali per avventura e' si credono compromessi? Noi nol pensiamo. Ma ben ci è noto che il Governo Piemontese, non che insidiare alla Toscana i soldati e le armi, fa voti ardentissimi perchè quella nobile provincia si apparecchi con ogni mezzo a concorrere alla difesa contro l'austriaco.

— Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Non date mente alle voci che corrono del ritiro di Chiodo e della non accettazione di Deferrari. Il primo continua sempre a rimanere; e il secondo non poté andare agli Uffici che ieri per motivi di salute; ma accettò pienamente il carico. Ieri gli studenti dell'Università, accompagnati dall'emigrazione lombarda e da una deputazione di ciascun collegio, e preceduti da tre bandiere vestite a lutto recavansi alla Gran Madre di Dio per assistere ad una Messa in suffragio de' prodi loro compagni morti sui campi di Lombardia.

Dopo la pia funzione, disposti in bell'ordine recavansi nel cortile dell'Università, entrando nel cancello che mette sotto i portici. Badate che dalla fatale epoca del 1821 in qua è la prima volta ch'esso venne aperto. Il presidente dell'associazione Universitaria recitava quivi un generoso discorso, il quale veniva accolto col grido di *Guerra! vendetta dei nostri fratelli!* Così infiammati e preceduti sempre delle loro bandiere recavansi quindi sotto gli Uffici a far intendere al Ministero il loro grido di *Guerra*. Una deputazione saliva ad esprimere i loro voti, e riferiva come il Ministero avesse dichiarato che non invano sarà giunto l'anniversario delle gloriose giornate di Marzo.

Ieri la Camera prendeva in considerazione una proposta di legge del deputato Scofferi, con che verrebbero ridotte equitativamente tutte le pensioni e sarebbe imposto un prestito forzato sui più alti stipendi.

Le garantigie, che pare si vogliono richiedere dalla maggioranza al potere per accordargli i poteri eccezionali domandati da Ratazzi, sono che la legge proposta non sia attuabile che dal momento in cui si intimeranno le ostilità, che non possa applicarsi che pendente la sessione della Camera, che infine abbia per limite un mese solo, salvo sempre a riconfermarla.

Il Comitato militare proposto da Reta, entrando in campagna a giorni, non trova molti fautori per sostenerlo.

ALESSANDRIA, 11. — Per mercoledì 15, avremo in Alessandria Carlo Alberto qual comandante del Corpo di Armata, in riserva.

PARMA.

PARMA, 12. — Confermo i particolari del fatto d'ieri. Due sono i morti dei cittadini, de' tedeschi v'hanno due o tre feriti. La causa fu, come vi scrissi, una doppia rissa avvenuta in due osterie a cagione di due donne. I tedeschi mostrarono grande spavento, e al solito operarono barbaramente. Il generale abbandonò la consueta sua moderazione, e minacciò di massacrare i cittadini e di atterrare qualunque casa, dalla quale fosse scagliata una pietra. Il colonnello Rosa, che era accorso sul luogo, parlava a voce alta dell'accaduto con altri ufficiali tedeschi e nazionali; quand' ecco la guardia della porta S. Francesco si mette in fila e spara non meno di venti fucilate. I croati fecero una perquisizione in una casa, donde si credette che fosse stato tirato un colpo.

Conseguenza provocata, desiderata, sperata di tutto questo è la comparsa alle 10 di questa mattina d'un battaglione del reggimento Geppert da mantenersi dal Comune, il qual battaglione si è stanziato in quella parte di San Rocco già occupato dalle scuole ed ora per questo motivo cinese. Domani sarà pubblicato lo stato d'assedio, e la guardia nazionale sarà ridotta a mille uomini solamente. Cavagnari ebbe iersera una scena violenta col generale; talmente violenta, che il colonnello Rosa dovette portarlo fuori di sala: stamattina s'è ritirato, e gli venne sostituito il tenente colonnello d'Authon del battaglione giunto stamattina.

S'è raccolto l'Anzianato, e la discussione è stata una delle poche degne che si siano tenute. Una deputazione fu inviata al generale, ma non ottenne altro, fuorchè la promessa di una severa disciplina. Per colmo di disgrazia le casse sono vuote, e la città è costretta a pagare ogni giorno da 4 a 5 mila franchi pel mantenimento delle truppe.

(Nostra corrisp.)

MODENA.

MODENA. — Siamo lieti di potere annunziare che gl'Israeliti hanno protestato contro l'imprestito forzoso per la quota che era stata loro assegnata dichiarando essere pronti piuttosto che cedere a lasciarsi portar via dalla forza quanto hanno di denaro, e di oggetti preziosi nelle proprie case. È pure stato pubblicato il decreto di coscrizione forzata per cui tutta la gioventù piuttostochè servire d'istrumento alla tisannia si sottopone ad un'inevitabile esilio. La campagna freme pur essa e noi speriamo che infine questo popolo tanto disgraziato e vilipeso si alzerà come un uomo solo a sentenziare la ferocia di questi Neroni in diciottesimo.

(9 febbraio.)

TOSCANA.

PISA, 12. — Questa mattina l'arcivescovo in abito Episcopale, accompagnato da tutto il clero entrò nella Cattedrale dalla porta maggiore, fiancheggiato dalle autorità civili e dalla Guardia Nazionale. — Intuonò il *Veni Creator* e fece sentire a tutto il popolo la solennità di questo giorno in cui la *Religione otteneva il più grande trionfo*.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 10 marzo. —

Costituente Romana

Dopo alcuni congedi accordati, il deputato Mazzini prende la parola. Egli pronunzia il seguente discorso:

Quando l'altro jeri fu annunziato alla Camera un maneggiamento ministeriale, io desiderava dir poche cose, ma io era malato, e la testa non mi reggeva a raccozzare due idee. Oggi forse è tardi, e però io devo domandare l'indulgenza della Camera. Bramando sottomettere alcune idee che mi erano venute allora, e che non potei esprimere, io son fuori dell'ordine del giorno; e le mie parole non concluderanno in una mozione definitiva. Pure, non sarà forse inutile che si stabilisca tra noi una più intima comunione fraterna, una intelligenza che giovi alla giusta interpretazione delle proposte che noi, io e quelli fra miei colleghi che dividono le mie credenze, faremo, e del modo di discussione che noi terremo sulle altrui proposte.

Ogni rimaneggiamento governativo, sotto una forma repubblicana, è un progresso; e però, io mi felicitò di questo rimaneggiamento. Ma ogni rimaneggiamento governativo indica la necessità del progresso; e quindi indica sempre una fluttuazione nelle opinioni, una incertezza per quanto si voglia leggiera nello stato delle cose, una non compiuta comunione, una non compiuta fiducia fra chi dirige e il popolo. Giova considerare questa condizione di cose, guardarla risolutamente, e impedire che si rinnovi.

Sono pochissimi giorni ch'io siedo fra voi, e in questi pochissimi giorni, tra la conoscenza dell'immenso bene che avete fatto e volete fare, e la convinzione della unità di principii generali che vive in ciascheduno di noi, davanti sopra tutto a un popolo i cui magnifici istinti lo fanno superiore a tutti individui, ho pure trovato alcuni piccoli germi di dissenso che potrebbero produrre conseguenze fatali, se si lasciassero sviluppare. Ho udito parlare intorno a me di dritta, di sinistra, di centro, denominazioni usurpate alla teorica delle vecchie raggiratrici monarchie costituzionali; denominazioni che nelle vecchie monarchie costituzionali rispondono alla divisione dei tre poteri, e tentano rappresentarli; ma che qui sotto un Governo Repubblicano, ch'è fondato sull'unità del Potere, non significano cosa alcuna. Ho udito parlare di Repubblicani di ieri, di Repubblicani dell'oggi; denominazioni prese ad imprestito da un altro popolo, le cui condizioni politiche e sociali sono interamente, o quasi interamente, diverse dalle nostre. Serpeggiano malumori in parecchie provincie. Vi è tale città, che è stata una delle prime, per lungo tempo, nel movimento progressivo, città nella quale predomina questo senso di diffidenza, questo senso di separazione dai fatti comuni. La condizione delle cose non è grave, e bisogna far sentire a tutti che non è grave. Ma non è esattamente normale, non è quale noi la vorremmo.

A questa condizione di cose deve esistere una causa; e questa causa dev'essere una questione di principii o una questione di uomini.

Questione di principii a me pare che non vi possa essere. Il dispotismo in questa terra d'Italia è stato sì grave, che ci ha lasciato ricordi tali di sangue e ferocia, che possono esistere pochi fautori. Qui non possono esistere retrogradi se non di due classi: retrogradi per ignoranza, e noi faremo di tutto per illuminarli: retrogradi per egoismo d'interessi, in questo noi siamo forti abbastanza per disprezzarli; e se mai tentassero di violare l'ordine pubblico in nome dei loro interessi egoistici, noi in nome di qualche cosa di più grande, in nome di Dio e del Popolo, li schiaccieremo. (vivi applausi) Questione di principii dunque non è. Rimane una questione di uomini, e di questa appunto intendo discorrere.

Questione di uomini in Roma! questione di uomini innanzi a 24 milioni d'italiani che aspettano la vita, il segreto della vita da noi! Questioni d'uomini davanti a un'opera di creazione, la creazione di un popolo, la creazione d'una nazione, qual'è quella alla quale Roma si è consecrata! Roma ha una missione tanto grave, che, confesso il vero, qualunque questione d'uomini, qualunque questione di precedenti individuali mi pare debba sfumare nel nulla.

Repubblicani di oggi, repubblicani di jeri! Come io dalla parola di Cristo in poi non riconosco, e certo voi non riconoscete, stranieri, ma solamente uomini malvagi ed uomini buoni, uomini d'egoismo ed uomini di sacrificio, così io dico che non riconosco distinzione fra i repubblicani dell'oggi e i repubblicani di jeri. Io non riconosco che repubblicani e non repubblicani. V'è alcuno fra noi che possa dirci senza spergiarlo io non sono repubblicano! Vi è alcuno fra noi che non abbia preso parte ai decreti dell'Assemblea, segnati in fronte delle due parole che riassumono il simbolo repubblicano, — Dio ed il Popolo? — sarebbe dunque delitto il supporre che qui tra noi, dopo l'impianto della Repubblica vi sia chi possa dichiararsi non Repubblicano.

Repubblicani dell'oggi, repubblicani di jeri! — Io sono repubblicano da venti anni, e ne ringrazio Iddio; considero come un suo dono la mia credenza repubblicana: credenza nutrita e annunziata prima d'ogni speranza di trionfo repubblicano. E nondimeno, io in questi venti anni di vita repubblicana ho incon-

trato moltissimi uomini di fede e di onestà provata, i quali dicevano — la Repubblica è una santa utopia, ma non possiamo verificarla. Allegavano una o un'altra ragione e tutte mi parevano insussistenti, come il fatto ha provato. Ma abbiamo noi diritto di far rimprovero ad altri, perchè abbiamo avuto il privilegio di avere un grado di fede di più nel Popolo? Abbiamo noi diritto di dichiarare che questi uomini non possono essere oggi repubblicani?

No; non possiamo: l'unico linguaggio ch'io vorrei tenere a questi uomini è questo: rallegratevi; il popolo ha troncato colla sua onnipotenza, colla forza del suo istinto, guidato dall'andamento provvidenziale l'unica obbiezione che avevate alla Repubblica. Voi temevate che il fatto non fosse possibile, l'onnipotenza del Popolo ha vinto, e vi ha provato che era possibile: il primo giorno nel quale il Popolo fu chiamato a decidere de'suoi destini ha innalzato una bandiera repubblicana; rallegratevi con lui, affratellatevi con lui, con lui, con noi, affrettatevi ora francamente e lealmente, a correre la carriera di sviluppo repubblicano. E vorrei dire ai diffidenti soverchiamente non diffidate; noi siamo abbastanza forti pel consenso del Popolo, per gl'istinti dell'epoca, per gli avvenimenti che si svolgono provvidenzialmente, necessariamente per tutta Europa; per non dubitare dell'esito; le diffidenze sono prova di debolezza, e noi non siamo deboli. Non introduciamo nella religione repubblicana l'eresia della intolleranza.

Io ammetto la più severa rigidità, in fatto di principii, ma una grande tolleranza per gl'individui. Noi dobbiamo essere severissimi ogni qual volta s'agiti un tentativo di rissa civile, un tentativo d'insurrezione contro la Repubblica per noi proclamata. Cont'esso spiegate la più energica azione: è il vostro debito verso il Popolo che vi ha dato mandato; ma abbiate nello stesso tempo un senso di vera fratellanza, di pace evangelica, verso tutti gli uomini di buona fede, che vi diranno: noi siamo qui per correre la stessa via, non esigiamo fatti, non date.

Noi vogliamo fondar la Nazione; noi non cerchiamo solamente lo sviluppo del diritto repubblicano, del benessere del Popolo nello Stato Romano; ma tentiamo un'opera unificatrice; noi guardiamo all'Italia dalle Alpi al mare. V'è alcuno fra noi che dissenta?

Noi non riconosciamo che un nemico, l'Austriaco. Noi tutti vegliamo aspettando l'ora; l'ora in cui sapremo chiedergli conto della usurpazione del terreno Lombardo; l'ora in cui potremo rispondere con fatti all'invito che ci dà l'eroica Venezia. Noi siamo tutti disposti, se l'Austriaco prima di quell'ora trapassasse la nostra frontiera a trasportare l'Assemblea nel centro del campo Italiano a fronte del campo nemico. V'è alcuno della nostra Assemblea che possa dire: io dissento?

Noi vogliamo fondare la Repubblica. E per Repubblica noi non intendiamo una mera forma di governo, un nome, un'opera di reazione da partito a partito, da partito che vince a partito vinto. Noi intendiamo un principio; intendiamo un grado di educazione da svolgersi; un'istituzione politica atta a produrre un miglioramento morale. Noi intendiamo per repubblica il sistema che deve sviluppare la libertà, l'eguaglianza, l'associazione; la libertà, e per conseguenza ogni pacifico sviluppo d'idee, quando anche differisse in qualche parte dal nostro: l'uguaglianza e però non possiamo ammettere caste politiche da sostituirsi alle vecchie caste sparite: l'associazione, cioè un pieno consenso di tutte le forze vitali della nazione, un pieno consenso della universalità per quanto può aversi dei Cittadini, del Popolo. V'è chi dissenta fra di noi?

Noi vogliamo fondare un Governo; e per un Governo non intendiamo come i teoristi delle monarchie costituzionali, un sistema che mantenga fra il popolo ed il governo stesso un patto di garanzie organizzate, a fomento di diffidenza; noi miriamo più alto; noi cerchiamo di giungere alla conquista di un Governo nel quale esista armonia fra chi dirige, e chi è diretto; nel quale sia un continuo moto d'ispirazione da governo a popolo, da Popolo a governo; nel quale il Governo sia l'interprete, il purificatore del voto popolare, che lo ha scelto: la mente del paese, il paese che pensa, nel quale il popolo invigilando sul governo stesso per mantenerlo nella retta via, sia il core del paese, il paese che opera. È alcuno tra noi che possa dissentire da questa forma di governo, o vederla impossibile?

A che dunque le diffidenze tra noi?

Il Governo ci ha detto, annunziandoci il rimaneggiamento ministeriale, che aveva bisogno di esser sostenuto; e noi diremo al Governo: vi sosterranno. Ma gli diremo nello stesso tempo: badate che la vostra promessa pone una responsabilità assai maggiore sulla vostra testa: noi diremo al Governo il quale si lagnava del soverchio interpellare dell'Assemblea; saremo parchi in queste interpellazioni ad una condizione, ed è che, voi stessi prendiate più sovente l'iniziativa. Noi faremo opera di fiducia nel Governo, secondo la misura di fiducia che il Governo mostrerà egli stesso verso l'Assemblea. Il Governo deve avere comunione quanta più può coll'Assemblea: celerebbe i suoi atti? Negli atti interni, esso ha bisogno di circondarsi della forza del Popolo, perchè producano lo effetto voluto: negli esterni, il Governo repubblicano non può vestirsi delle forme che aspettano alla diplomazia monarchico-costituzionale. La diplomazia dei popoli liberi è la verità nuda e franca. (applausi.)

Noi diremo al governo: vi appoggeremo; ma badate che abbiamo bisogno di tre cose principalmente da voi: abbiamo bisogno che provvediate con alacrità sovrana, con alacrità di ogni ora, di ogni minuto per la durata dei vostri giorni, giorni che non sono vostri ma del paese, dal quale assumete il mandato, ad armi, a danaro, braccio destro e braccio sinistro del paese; ed alla moralità pubblica che è l'anima, senza la quale le due braccia o muovono a caso o muovono dannose pel pubblico. Scegliete persone alle quali il popolo non possa apporre la minima traccia. Il governo deve circondarsi di uomini puri e incolbagli. Noi perdoneremo tutto al governo, errori d'intelletto se ne farà: tutto fuorchè il circondarsi di uomini che non siano puri. Il governo forte dell'appoggio nostro, mediti due volte, tre volte di più prima di appiacciarsi a un partito qualunque; ma il suo partito una volta preso sia irrevocabilmente eseguito. Lento ne' suoi disegni, se mi è lecito di paragonare le piccole cose alle grandi, come la provvidenza, il Governo sia fermo, irrevocabile nell'esecuzione come

la giustizia di Dio. A questi patti noi saremo col governo, e lo sosterranno.

Comincia, secondo me, una nuova epoca. Da quando io mi sono affacciato alla vostra Roma, io ho sentito che davanti alle vaste gigantesche linee del vostro orizzonte, davanti alla moltitudine dei grandi ricordi che s'accalcano tra le vostre mura, io diventavo migliore. Parmi che qui in Roma, non sia concesso l'essere moralmente mediocri. Le piccole gare, i piccoli dissidj, le fluttuazioni che vediamo riproarsi negli altri Paesi meno inoltrati non nei lumi, ma nello svolgimento dei disegni provvidenziali, sfumano davanti alla grandezza del nome di Roma, davanti alla grandezza della nostra missione. L'Europa ci guarda, l'Italia aspetta la sua vita da Roma. E in mezzo alle orrende infami calunnie che voi tutti sapete, avventate dalla stampa straniera, mentre all'Estero e in alcune parti d'Italia, noi siamo chiamati faziosi ed anarchici; quando l'unica speranza del partito avverso al principio repubblicano è quella di dire: vi proveremo l'impossibilità del principio, vi proveremo che lo Stato Repubblicano non può sussistere dieci mesi; dieci giorni senza fomentarsi di gare intere, noi siamo incaricati di dare una mentita all'accusa. Noi dobbiamo cancellarla per sempre, confondendoci tutti nella coscienza d'una missione, in un patto solenne di concordia e d'amore. Tollerantissimi di quanto ha preceduto l'impianto della nostra Repubblica, di tutto ciò che può aver appartenuto a un'ordine meno inoltrato d'idee, uniamoci tutti nell'avvenire: proviamo al mondo e all'Italia che noi possiamo farci in brevissimo tempo migliori: presentiamo ai popoli uno spettacolo di pace e di fratellanza superiore a quello che presentano le Assemblee della Monarchia. Noi avremo creato un immenso progresso del principio Repubblicano. Queste erano le poche parole che io volevo dirvi. Ponderatele nella vostra saviezza.

Il Bonaparte parla dopo Mazzini, in mezzo alle risa e ai rumori dell'Assemblea provocati dai suoi smodati e incessanti attacchi contro il Potere Esecutivo. Il Ministro delle Finanze, Manzoni, gli risponde col presentare i Preventivi del 48 e del 49, e col domandare che si nomini una Commissione per esaminarli, come vien fatto. Legge quindi una lettera del Direttore delle Dogane, da cui risulta che la tariffa toscana non può attuarsi pel 1. Aprile, giacchè il distruggere d'un colpo le barriere doganali porterebbe uno squilibrio: 1.° alle industrie portate da dazj protettori; 2.° ai commercianti che hanno di già introdotte mercanzie. Soggiunge esser migliori le misure provvisorie, delle quali presenterà un Progetto all'indomani. Le parole del Ministro vengono accolte con favore, eccetto che da Bonaparte.

Quindi sulla proposta del Ministro agli Esteri che legge parte dell'indirizzo della Camera dei Deputati di Piemonte si decide per acclamazione di esprimerle un voto di simpatia. Si legge poscia il rapporto sul progetto di legge per la dotazione dei Parrochi, che verrà stampato, e quindi si apre la discussione sui progetti ministeriali per l'istituzione dei giurati e altre riforme penali. Le sezioni hanno giudicati inapplicabili nel momento i primi, quindi il Ministro di Giustizia vi supplica col secondo progetto riguardante alcune altre riforme. Si cominciò anche la discussione dei singoli articoli di questo progetto, ma la Assemblea non trovandosi più in numero viene sciolta la seduta.

10. — Il Comitato Esecutivo onde provvedere alla conservazione dei capolavori d'arte e degli altri testimoni della gloria Italiana organizzò il Compartimento Belle Arti e Monumenti presso il Ministro di Commercio, Industria ecc., creando un Conservatore generale delle Belle Arti, e formando una Commissione consultiva per fornir lumi e consigli al Ministero. Sterbini venne nominato a Conservatore Generale delle Belle Arti e Monumenti. Muzzarelli è stato nominato dal Comitato Esecutivo Presidente della Commissione surrogata al Consiglio di Stato.

La Commissione di sorveglianza alla Banca fu composta come segue: Lunati Gius. Commissario Governativo — Pericoli — Luigioni — De Angelis — Polverosi — Senni.

Il Monitore Romano nella sua parte non ufficiale si lagna della renitenza delle classi facoltose a sovvenire ai bisogni dello stato: ricorda che mentre in poche ore nella sola Ferrara si trovarono più di 200 mila scudi, non altrettanti se ne sono offerti in tutta la Repubblica volontariamente in due o tre mesi.

Minaccia quindi di venire a quelle misure energiche che la maggioranza dell'Assemblea rigettava, fidando nella buona volontà dei ricchi e dei danarosi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

15 Marzo.

TRIESTE, 11 marzo. — L'Osserv. Triestino conferma la notizia del ritorno di Windischgrätz a Buda il 3 marzo col corpo di riserva. — Nessuna notizia dal teatro della guerra.

Il Telegrafo della sera asserisce che Windischgrätz è ritornato a Buda leggermente ferito, e riferisce un articolo della Presse, secondo il quale, sarebbe successo un sanguinoso combattimento a Szolnok il 5, nel quale una brigata imperiale sarebbe stata respinta al di qua della Theiss. La comunicazione è di nuovo interrotta fra Szolnok e Abony.

Il Messaggiere dell'Adria conferma essere stati arrestati molti deputati nella notte del 7 marzo. Violand, Goldmark e Löhner sarebbero pervenuti a fuggire. L'irritazione a Vienna era vivissima contro la perdita condotta del ministero, tanto per non aver prevenuto la Camera sul colpo di stato, quanto per gli arresti seguiti. I viaggiatori che dopo la terza seduta del 6 si recavano da Kremsier a Vienna per la strada ferrata, incontrarono numerose truppe che si portavano a Kremsier e che esigevano rigorosamente dai passeggeri l'esibizione dei passaporti. Si fortifica lo Spielberg e si guarnisce di cannoni.

Il Journal des Débats rapporta che nel Monitore di Debreczin del 21 febbraio si legge essere stata Hermannstadt presa d'assalto da Bem il 13 febbraio. — La notizia merita conferma, avendo noi i giornali transilvani del 19 che non ne parlano. Il Journal des Débats descrive pure la battaglia del 26 come sfavorevole agli austriaci: 3000 Croati sarebbero passati dalla parte magiara. — Nostre lettere private annunziano la defezione di Jellachich e la morte di Windischgrätz.

Noi crediamo queste notizie esagerate, ma persistiamo nel dire che i fatti militari in complesso sono in vantaggio dei Magiari, malgrado i Russi. La nazione sfida bravamente la fortuna.

Segni di Guerra Europea.

La Gazz. di Genova parla d'una protesta dell'Inghilterra contro ogni intervento straniero in Italia e contro quello dei Russi in Germania.

Il Deutsche Reichszeitung annunzia che la Prussia prepara i suoi 400,000 uomini; il quinto Corpo è mobilitato; ciò che induce la Prussia a fare questi armamenti è l'intervento Russo in Transilvania.

— Persone arrivate oggi da Genova assicurano che vi era giunta la notizia, che la flotta Russa aveva forzato i Dardanelli.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI PARIGI.

Seduta del 8 marzo.

INTERPELLANZE SUGLI AFFARI D'ITALIA.

La seduta è aperta a 4 ore e 1/4.

Gent ha la parola sul processo verbale. Un incidente de-

plorabile, dice egli, ha chiuso la seduta d'ieri; un membro aveva proposto di privar l'armata del suo diritto elettorale (riclami); io aveva domandato che si procedesse allo scrutinio di divisione; il presidente si oppose, fu violato il regolamento. Perciò io e i miei colleghi protestiamo contro la condotta del presidente, e domandiamo che la nostra protesta sia inserita nel processo verbale.

Il Presidente: Una protesta non può essere inserita nel processo verbale, non si può domandare che una rettificazione. Gent insiste (l'ordine del giorno). Ei domanda l'inserzione della protesta come rettificazione (l'ordine del giorno).

Marechal ha la parola sulla posizione della questione (rumori prolungati). Ducoux si lancia alla tribuna — Marechal reclama il suo diritto alla parola, e, calmatasi alquanto l'agitazione, ei si esprime così: Il Presidente ha perfettamente ristabilito i fatti. Che vi si è domandato? Una rettificazione? No, è una protesta che si viene ad imporvi; è un atto inqualificabile dalla parte della minorità; è una ribellione contro la divisione della maggioranza (sì, sì). Io chieggo dunque che si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulla domanda delle minorità. (tumulti a sinistra).

Ducoux parla nel senso di Gent e s'oppone all'ordine del giorno (ordine del giorno). L'ordine del giorno è posto a voti, e adottato a grande maggioranza. — Ledru-Rollin depone una petizione sottoscritta da numerosi abitanti di Nimes, che domandano l'amnistia (oh, oh) — L'ordine del giorno porta gli interpellati di Buvignier sugli affari d'Italia.

Buvignier. Cittadini rappresentanti, in Germania, e in Italia si fanno dei militari movimenti. Contro chi è diretta questa coalizione? Basta il sapere ch'essa è composta dalle potenze del Nord! Questa coalizione dei Re sarà diretta da prima contro l'Italia, ma l'Italia non è che la vanguardia della Repubblica francese. E voi l'avete compreso quando il 24 maggio p. p. proclamaste il diritto d'Italia alla libertà. Confidente nelle vostre promesse si è inoltrata sulla strada battuta da voi; sventuratamente i Re si son posti a capo del suo moto rivoluzionario, e l'Italia ora soccombe! Qual è dunque l'interesse della Francia? Che le prescrive il suo onore? Di volare in soccorso d'Italia. Non v'è cuor generoso, non v'è cittadino francese che possa pensare altrimenti.

Sventuratamente tutte le opinioni non sono concordi. Sapete voi ciò che si dice nel pubblico? Si stabilisce un'analogia fra la situazione presente e quella del 1792. Nel 1792, la repubblica era minacciata; si pretendeva che il paese ne fosse stanco (romore). Io non dico che la cosa sia così al giorno d'oggi, ma ne circola la voce; si pretende che gli uomini i quali, è ora un anno, hanno subita la repubblica, siano ora per istrapparsi definitivamente la maschera, e ristabilire la monarchia (nuovi movimenti), che pensino ad appoggiarsi sugli stranieri (no, no!) Del resto non è punto ciò che mi porta alla tribuna; io non voglio ch' esaminare la condotta del governo, ed assicurarmi se, colle sue operazioni all'estero, conferma questi rumori (al fatto!) L'oratore entra finalmente nel fondo della questione.

Ei pretende che gli austriaci, entrando in Ferrara abbiano violato tutti i diritti, ed abbiano agito da briganti. Il governo francese ha protestato? Nulla il prova, e se ciò fece, il fece tacitamente. Da questo punto ei non ha fatto il suo dovere; una tale protesta doveva esser portata innanzi ai gabinetti Europei apertissimamente. Perciò il governo repubblicano può far sospettare che, egli pure, come il governo monarchico, si creda vincolato dai trattati del 1815.

I trattati del 1815 non possono essere riconosciuti come un fatto, la Francia non può riconoscerli come un diritto. La repubblica ha manifestato chiaramente il suo pensiero il 25 maggio. Vorrebbe ella ora smentirsi? A dir vero il 24 maggio noi procedevamo congiunti, noi non eravamo divisi in realisti e repubblicani, ma è pur sempre impossibile che il governo indietreggi.

Io proponerò pertanto all'assemblea nell'interesse e nell'onore della Francia di dare una nuova conferma al suo decreto del 24 maggio. Voci: Ma questi non sono interpellati!

Il Ministro degli affari esteri: Cittadini rappresentanti, si erano annunziati degli interpellati, e non è che una proposizione che si è portata alla tribuna. Vi si domanda di ratificare una seconda volta un vostro decreto. Noi, noi pretendiamo d'essere stati fedeli allo spirito del vostro decreto colla condotta da noi tenuta coll'estero (grida a sinistra.) Noi sappiamo bene che per un'altra parte si vorrebbe dare un'altra interpretazione a questo decreto, che si vorrebbe dedurne la guerra con tutte le sue conseguenze; l'assemblea deciderà se è di tal modo ch'essa ha voluto intendere il suo decreto (benissimo, ai voti.)

Ledru Rollin: Mi si dice che è inutile il domandarvi una consacrazione dalla politica da voi decretata il 24 maggio. Per sapere qual sia la politica del governo, per sapere se sia conforme a questo decreto, io mi provo a rispondere per lui (si ride.) Sì, io risponderò pel governo, perchè li sta tutta la questione. Il governo tace sulla sua politica; ei si contenta di dichiarare ch'essa è conforme al vostro decreto, ed io dico di no, io dico che non è conforme, che v'è contraria (applausi a sinistra.) La vostra condotta è vergognosa. I deputati di Roma son qui; qual accogliamento avete lor fatto? Vi degnaste appena appena di riceverli.

Voi siete stretti con nodi indissolubili ai loro nemici; voi non operate che sotto l'influenza del nunzio del Papa. E pretendete di essere stati fedeli allo spirito del decreto del 24 maggio! Voi avreste dovuto di vero esservi fedeli, perchè è lo stesso presidente del consiglio, che, assisto su questi scranni, veniva una volta nell'antica camera a domandare l'adozione degli stessi principi (movimenti diversi); ne volete la prova? Eccovela qui sul Moniteur. — L'oratore dà lettura di una parte del discorso pronunciato nel 1851 da Odilon Barrot. (Questa lettura è spesso interrotta da risa ironiche della sinistra.)

Il discorso è una risposta fatta ad un'esposizione dei principii politici da Casimiro Perrier. Nel 1851 vi era dell'opposizione, io lo comprendo, e non ostante le vostre asserzioni in contrario, il frutto era ancora maturo. Ma ora non l'è forse ancora? Dopo che una nazione ha tenuto una condotta identica alla vostra, dopo che voi l'avete incoraggiata nella sua rivoluzione, dopo che voi le avete promesso il vostro appoggio, ora vi ritrarreste? Questa è una condotta vergognosa (applausi a sinistra) — ma i Romani, dite voi, hanno cacciato il Papa.

.... E a voi che avete cacciati i vostri re tocca mostrarvi così suscettibili? (benissimo a sinistra). Il Romano governo doveva contare sui vostri atti, sui i vostri precedenti, sulle vostre promesse. Credete voi, colla vostra condotta essere più fedeli al voto del 10 dicembre. Perché l'armata

e quei del paese hanno essi votato per il presidente della Repubblica? Senza dubbio il facevano per serbarsi fedeli a nobili reminiscenze di gloria. E questo nome glorioso diverrebbe in oggi strumento di servaggio all'Italia? No questo è impossibile, non sarà mai. Se taluno salisse in ringhiera per spalleggiare la potenza temporale come sostegno della spirituale potenza, avrei ben altri argomenti da opporre; perchè altresì Napoleone distingueva il temporale dallo spirituale.

Il sig Lamartine: Se l'onorevole preopinante coll'appellarmi a questa tribuna, non mi avesse creato un dovere di venire a conoscere o disconfessare la politica da me e dal governo provvisorio praticata, io non sarei venuto a prendere la parola. Conosco quanto sia malagevole il politicizzare alla tribuna in mezzo agli atti e all'azione de' governi (benissimo).

Io sarei rimasto silenzioso al mio stallo, come io sono da alcun tempo. Ma poichè deggio parlare vi dirò quale fu la politica del provvisorio governo; vi dirò fino a qual punto impegnò essa l'attuale governo; in qual grado di libertà il lasciò essa. — È vero che il governo francese spiegando la bandiera democratica, ha sposato, con ciò, l'impegno di far causa comune con tutti i tentativi rivoluzionarii che scoppiarono in Europa. No; (rumori a sinistra) basta leggere due passi del mio manifesto agli agenti diplomatici francesi (movimento, rumori). Permettetemi di leggere questi passi. (L'oratore ne dà lettura e sono accolti senza segni d'approvazione dalla dritta.)

Ora è egli vero che la Francia sia per mezzo del governo provvisorio, sia per mezzo dell'assemblea nazionale abbia fatto promesse all'Italia le quali non voglia mantenere? No; nei momenti di più stretto pericolo per l'Italia, il governo provvisorio ha proposto il suo intervento armato; 60000 uomini erano pronti a passare le Alpi; l'Italia noi volle. Voi cittadini rappresentanti, avete promesso il vostro appoggio ai diritti dell'Italia, ed io son certo che voi serbate le intenzioni stesse (sì, sì). Io non posso prendere impegni in nome dell'attuale governo, in nome di una politica ch'io non conosco; ma son certo che all'occorrenza non esiterebbe a batter la via da voi segnata, e che noi abbiamo battuta (movimenti prolungati). Vi ha difatto una nuova politica nel governo? (sì). Io l'ignoro, non conosco le circostanze che hanno potuto pesare sull'attuale governo. Penso soltanto che le intenzioni siano le stesse; e che il precedente oratore ardi troppo d'annunciare quello che non conosceva (benissimo).

Io dirò soltanto al governo che nella sua posizione non deve fare alcuna concessione contraria ai diritti ed alla libertà degli Stati Italiani (Benissimo a sinistra.)

È forse una ragione per fare intervenire la Francia e le sue armate nelle differenze di tutti i popoli a cui piglia fantasia di assumere il nome di repubblica? (è questo! a destra.) No, io non lo credo. Il rispetto della nazionalità non obbliga la Francia ad associarsi a qualunque commovimento popolare che si orna del nome democratico — (Voce a sinistra.) Ma venite dunque alla questione dell'Intervento! Io domando se in tutto quello che dissi, v'ha altra cosa che l'idea di non intervenire! da 25 anni applicai l'animo mio agli studi diplomatici e confesso che la questione che mi vien posta, maturamente esaminata, non comporta altra risoluzione (bisbiglio a sinistra.)

Se voi me lo permettete, io posso con un riassunto generale degli affari Italiani motivare questa opinione. Essa non ha nulla in contrario a ciò che abbiamo detto, a tutto ciò che abbiamo fatto. L'oratore entra in nuovi sviluppi sul pericolo d'accendere una guerra religiosa, nella necessità di far cessare le difficoltà politiche per mezzo di negoziati. Egli giustifica la condotta del governo provvisorio, senza condannare gli atti del governo attuale, che d'altronde non conosce intieramente. L'assemblea nulla ha promesso all'Italia, se non che le sue simpatie alla libertà italiana.

Ricorda d'altronde che l'Italia non volle mai che la Francia intervenisse ne' suoi affari interni, e ripete che nulla promise, ma che si è posto in grado di prendere una risoluzione quando ne giungerebbe il momento conveniente al governo e di sostenerla non già con note diplomatiche ma con un'armata di 60,000 uomini.

Gli uomini di stato devono persuadersi che le attuali difficoltà non si troncano nè con un colpo di scrutinio, nè con un colpo di cannone. In sostanza, la Francia deve dichiarare che essa non interverrà, nè che essa soffrirà alcun intervento straniero in Italia, ma che essa è pronta ad aprire dei negoziati con tutte le potenze cattoliche per ristabilire se non il potere temporale del papa, almeno il suo potere spirituale.

Egli confessa che la Repubblica gli ha ispirati dal suo esordire, poche simpatie; non vi ravvisò che una demagogia. Non ostante se questo movimento dovesse regolarizzarsi, purificarsi, la Francia dovrebbe appoggiarlo. Non volendo intervenire, essa non deve tollerare che un'altra potenza faccia ciò ch'essa non volle fare.

Il Generale Cavaignac. Io sono invitato alla tribuna da qualcheduna delle ultime parole dell'oratore. Egli disse che non stabiliva risoluzione di continuità fra la politica praticata da lui e quella che gli tenne dietro. Però in altra parte del suo discorso disse non eravi tra queste due politiche lo spessore delle Alpi. Io non ho ben compreso ciò che egli volle dire; ciò che posso dire sì è, che se le Alpi sono state valicate non è mia colpa. Giungendo al potere il decreto del 24 maggio era nelle mie mani; era stato emanato da noi.

Io presi la risoluzione di osservarlo e di farlo osservare. Non vi ho nascosto le difficoltà che suscitavano alcune dichiarazioni... Lungi di ravvivare queste difficoltà, malgrado le tentazioni naturali a un militare, io preferii un partito più moderato. Cercai tutti i mezzi per attenuarle. Non fu menomamente derogato al vostro decreto. Io rimisi tutti gli affari italiani, malgrado le difficoltà ond'erano circondati, in buona condizione, alle mani che le riceverono da me.

Lo spessore delle Alpi, voi diste, separa la vostra politica dalla nostra! V'ha una cosa vera, ed è che se è facile di biasimare una politica, non è sempre facile di separare i vostri atti da quelli che gli hanno preceduti. (Benissimo). Io non dico di più, ma se la discussione mi obbligasse, io esiterei in tutti i particolari.

Lamartine respinge ogni solidarietà colle invasioni armate che possono essere tentate sulle terre straniere dopo la rivoluzione di febbraio e a cui si fece allusione. Ne respinge egualmente la responsabilità pel governo provvisorio. Nulla volle dire che potesse biasimare la giusta suscettibilità dell'onorevole gen. Cavaignac.

(Alla partenza del corriere saliva alla tribuna Arago.)

(Corr. Part.)